

“Bambino mio so che hai paura vedrai, passerà”

Dal terrorismo al terremoto, lettera
di Simona Sparaco al figlio

LEONETTA BENTIVOGLIO

Da un televisore acceso emerge con sciatta violenza la corsa di un camion bianco che sulla Promenade des Anglais di Nizza uccide folle di gente comune. Un mostro di candore latteo mangia destini simili ai nostri. Un rumoroso gigante stritola normali esseri umani. Niente, nella sequenza, ha la patina lustrata e la scansione narrativa di un film. Non c'è condanna né risoluzione né catarsi. Le regole del racconto sono cancellate da uno spettacolo estraneo a qualsiasi ordine strutturale. Il bimbo Diego si spaventa e dice: «È una cosa da grandi». Pallido e confuso, supplica di cambiare canale.

La sua mamma è Simona Sparaco: una giovane scrittrice, una creatrice di realtà diverse. Qui, nella sua funzione genitoriale, deve spiegare al figlio come il mondo — il più esplicito, riconoscibile, vero — possa essere invaso dal male. Oltre ogni pietà, trasfigurazione, lieto fine. Oltre ogni norma cara alle fiabe. Nelle storie inventate manca una cattiveria nutrita dal fanatismo religioso. Non c'è un paradiso pieno di ricompense per i propri delitti. Non ci sono padri che imbottiscono i loro bambini di esplosivo per mandarli ad ammazzare i figli degli altri.

Simona intende cercare un senso pur nell'insensatezza. Perciò scrive un libro, *Sono cose da grandi*, appena uscito per Einaudi Stile libero. Il testo assume la forma di una lettera al figlio formulata nell'estate dei suoi quattro anni, partendo dal momento in cui viene aggredito dalle immagini della strage in Francia. Poco tempo dopo la Terra prende a tremare nell'Italia centrale, «e anche io sono stata contagiata da quel tremore, perché l'ho avvertito dentro di te», scrive la Sparaco.

Sono cose da grandi è un lucido e partecipato viaggio nella paura: la donna che guida l'itinerario prende per mano il suo Diego e non gli nasconde nulla. Semplicemente lo accompagna, specchiandosi negli interrogativi che lo assediano. Lo affianca in modo coraggioso, disarmato e fecondo. Non vi aspettate un trattato di psicologia infantile. Né un excursus confessionale sul rapporto madre-figlio. In questa novantina di pagine c'è “solo” una mamma abituata a edificare romanzi che esce dai suoi tuffi nella fiction per imbastire un dialogo in cui è coinvolta in modo molto personale. Attraverso il de-



IL LIBRO

Sono cose da grandi
di Simona Sparaco
(Einaudi Stile
libero
pagg. 104
euro 12)

siderio di salvaguardia del suo fragile interlocutore, si ritrova a parlare della propria fragilità e a guardarla dritta in faccia. Al figlio, e a se stessa, consegna l'idea di una scatola magica. Quella che sorregge ogni famiglia, ogni luogo e ogni spazio abitato da un legame tra le persone. Quella in cui custodiamo sogni e progetti: una sorta di guscio di consapevolezza civile e affettiva. Alcuni perdono la scatola. Altri la riempiono di roba inutile e dannosa, come chi smette di fidarsi degli altri, della scuola, dello Stato, dell'amore. O di quel passaggio inevitabile che è il dolore. Eppure quel prodigioso contenitore può dare un significato alla vita, l'unico territorio sul quale è necessario concentrarsi, perché è veramente tutto ciò che abbiamo.

Mettendo al centro del discorso questa rete di protezione, Simona scrive di morte e di bellezza, di musica interiore e di brutalità della guerra, di rischi sconosciuti e delle difficoltà insite in ogni crescita, di oscure minacce e della sofferenza che comporta la perdita, della natura che ci respira attorno e delle inestimabili virtù del gioco. Espone certi suoi preziosi frammenti di quotidianità trascorsi con il figlio. Parla del bisogno di comporre la nostra identità radicandola nel presente, connettendola al prossimo e riappropriandoci del valore del tempo. Passo dopo passo, la paura da cui vuole liberare il suo bambino le insegna a dare una risposta alla propria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

